

Giovedì 18 giugno 1998

2 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Serviranno per le infrastrutture e per la ricostruzione nelle zone terremotate

Altri 2.500 miliardi per le opere pubbliche

Prodi a Confindustria: niente zone franche al Sud

ROMA. In arrivo altri 2.500 miliardi per Sud e occupazione nel '99. Lo annuncia il presidente del Consiglio, Romano Prodi nel suo «question time» alla Camera. Il premier, a Montecitorio, difende a spada tratta la politica del governo, ribadisce che lavoro e Mezzogiorno sono le «questioni più importanti» da affrontare e boccia la proposta di Confindustria di creare zone franche al Sud. «È una via impraticabile», dice Prodi «poiché se le iniziative riguardano i commerci extra-Ue i vantaggi sono modestissimi e se invece le agevolazioni fiscali interessano i mercati europei c'è l'ostacolo pressoché insormontabile di Bruxelles». Il presidente del Consiglio assicura anche che dopo la quarta tranche della privatizzazione Eni al Tesoro «resterà un'elevata partecipazione al capitale, che potremo definire di comando». Sui 2.500 miliardi in più per occupazione e Mezzogiorno Prodi spiega che il governo ha deciso uno stanziamento aggiuntivo per il '99, rispetto a quanto previsto dal Dpef, al fine di finanziare investimenti nelle infrastrutture e per la ricostruzione delle zone terremotate. «Abbiamo previsto», mette in chiaro il premier, «un aumento degli investimenti pubblici del 6,5% nel '98 e dell'8,2%

nel '99. È ancora poco, ma data la situazione sono aumenti estremamente sostanziosi». Poi, a difesa della politica del governo, aggiunge: «Questa è una strategia sana. L'occupazione non si fa con i proclami, non si cambia il mercato del lavoro semplicemente con la pubblicazione di nuove norme sulla Gazzetta ufficiale, ma an-

ti di noi. «Questi paesi - ricorda il premier - hanno iniziato una politica molto simile alla nostra tra i 15 e 20 anni fa. Noi invece abbiamo continuato con la Cassa per il Mezzogiorno. Ora c'è una nuova strategia e bisogna che abbia il tempo per dare i suoi frutti». Più critico di Prodi sul Sud il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, secondo il quale «nel Mezzogiorno il governo deve fare molto di più, cioè rimuovere le disconomie, ancor prima che creare un sistema di convenienze». Su Eni4 Prodi chiarisce che al Tesoro, «saranno conservati i poteri previsti dalla golden share (le cosiddette azioni pesanti, ndr)», in particolare grazie alla clausola di gradimento nei confronti di partecipazioni superiori al 3%. Il ragionamento del premier parte da una premessa, quella che l'Italia non è un paese autosufficiente nella sua politica energetica, in quanto l'Eni copre solo il 45% del nostro fabbisogno ma di idrocarburi. Tuttavia, come spiega Prodi, «abbiamo ampie garanzie di avere un'impresa effi-

ciente che aiuta la nostra parte di autonomia e di sicurezza del paese in questo campo così delicato della sua economia». Una sicurezza che, come negli altri paesi europei, «è garantita dalla forza dell'impresa e non dalla sua natura pubblica o privata». Fatta questa premessa, il premier assicura che anche con la vendita della quarta tranche

dell'Eni, «la società rimane al servizio della comunità italiana», perché la «privatizzazione avviene con strumenti che consentono al Tesoro di conservare strumenti di garanzia circa le attività dell'Eni». E mette poi l'accento sulla golden share, che definisce «una via utile, per assicurare un passaggio morbido alla fase successiva».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

IL CASO

Contratti, già polemica sul nuovo patto sociale

Sotto tiro i due livelli

ROMA. Il clima è disteso, l'annuncio è quasi sussurrato, ma i presagi sono ostili. Alludiamo all'atteso maxi-vertice sulla possibile revisione dell'accordo siglato nel fatidico 23 luglio del 1993. Il ministro Treu è stato perentorio: «Avrà luogo a giorni, prima delle vacanze». Non occorre essere indovini, per profetizzare un andamento burrascoso. Basta ascoltare Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Per carità, sostiene di non essere un negoziatore, bensì un puro teorico. Però si lancia ad illustrare una teoria che potrebbe far rizzare i capelli ad un esercito di sindacalisti: perché insistere in due livelli di con-

trattazione, ne basta uno, in azienda. Anche a costo di svuotare di ogni ruolo potenti associazioni come la Confindustria stessa, per non parlare delle Confederazioni sindacali. Certo, sarebbe un bel risparmio negli organici. Cipolletta sostiene di parlare, in fondo, contro il proprio interesse personale: anche lui potrebbe perdere il posto in un'organizzazione privata del compito di organizzare contratti nazionali. Riflessioni astratte? Non crediamo. Che cosa innescò la polemica, prima nel 1992 (primo grande accordo con Amato) e poi nel 1993 (secondo grande accordo, con Ciampi), se non tale questione? A meno che simili dissertazioni non facciano parte di un fuoco di sbarramento, alla vigilia di quell'incontro che Treu dà come imminente. Un modo, insomma, per fare la faccia feroce, un attimo prima del dialogo. Suona però preoccupante un'altra sortita del direttore generale, allorché dipinge il vertice della Confindustria compreso dai suoi stessi iscritti mentre poneva l'obiettivo dell'affossamento della scala mobile. Come a dire: basta aver coraggio e le cose si ottengono...

Questa interessante «anteprima» di un possibile confronto, si svolge alla presentazione di un bel libro curato da Massimo Mascini e Maurizio Ricci «Il lungo autunno freddo, radiografia delle nuove relazioni industriali», Franco Angeli editore. Lo sponsor dell'iniziativa è l'antica In-



«Il primo vertice sulla verifica dell'accordo del luglio '93 avrà luogo a giorni, prima della pausa per le vacanze estive»

Un'accusa discutibile. È vero, infatti, che la Cgil non ha mai rinunciato al sano esercizio del conflitto. Non è detto però che Cisl e Uil guardino con orrore a questa possibilità, visto che proprio sabato, ad esempio, scendono in piazza a polemizzare addirittura con quell'Ulivo di cui sono stati promotori. Il problema vero è che Trentin, in quell'altra estate di sei anni fa (come passa il tempo!), voleva ottenere due livelli di contrattazione al posto della scala mobile. E oggi il problema (vedi Cipolletta) rischia di ripresentarsi. Certo, foriero di conflitto.

Bruno Ugolini

Con Eni4 il controllo resterà al ministero del Tesoro

dando avanti con costanza, con la politica fin qui seguita». A questo punto Prodi cita i contratti d'area e le altre incentivazioni messe in campo per lo sviluppo del Mezzogiorno e polemizza con quanti citano ad esempio paesi come la Gran Bretagna e l'Olanda che, sulla flessibilità del lavoro e le agevolazioni fiscali, sarebbero più avan-



Una manifestazione operaia

S. Ferraris

Lavoro, sabato a Roma arrivano in 300mila

Cipolletta: «È solo una perdita di tempo»

Larizza al governo «Rispettate gli impegni»

«Il Governo deve rispettare gli impegni che ha assunto nei confronti del Mezzogiorno», provvedendo in primo luogo «ad applicare i Patti per il lavoro» stipulati nel 1996 e 1997, che hanno come riferimento esplicito gli interventi per creare impresa e sviluppo nelle aree meridionali». Lo ha detto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in margine alla manifestazione svoltasi a Crotone, su iniziativa dei sindacati confederali, sui contratti d'area ed i Patti territoriali. Il segretario della Uil ha espresso un giudizio «critico, apertamente e decisamente critico» sul Governo.

ROMA. Saranno almeno 300mila, secondo le stime della Cgil, i lavoratori, provenienti da tutta Italia, che scenderanno in piazza sabato prossimo, a Roma, per dare una scossa al governo su Sud e lavoro. «Sarà solo una perdita di tempo, da quella manifestazione non uscirà fuori nulla». Il commento, secco e tagliente, arriva da Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria. E suona come una sfida per i sindacati. «Le parole di Cipolletta - replica Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil - sono veramente stravaganti. Con questa manifestazione noi chiediamo al governo l'applicazione degli accordi del novembre '96, che riguardano la formazione l'occupazione, i decreti sbloccanti. E ricordo che due anni fa anche Confindustria siglò quegli accordi, rimasti in gran parte inattuati. Forse gli industriali pensano che vada tutto bene? Oppure pensano che firmare degli accordi è prendere degli impegni siano anch'esse delle perdite di tempo? E infine: sono ancora validi quei contenuti innovativi che in quel momento gli industriali sottolinearono con tanta enfasi?». Sull'iniziativa dei sindacati interviene, per conto del governo, il ministro del Lavoro, Tiziano

Treu, ma lo fa con toni molto diversi da quelli usati da Confindustria. «Lo spirito con cui è stata indetta la manifestazione - dice - mi pare uno spirito di pressione. Una pressione sul governo perché faccia di più. Siamo consapevoli che c'è questa pressione e rispettiamo l'iniziativa dei



sindacati». Per la manifestazione di sabato a Roma, sono stati predisposti tre centri di raccolta: piazza della Repubblica, piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) e piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). Da qui partiranno tre cortei, alle 10,30 e il punto di arrivo sarà piazza San

Giovanni, storico luogo di incontro delle grandi manifestazioni sindacali, dove alle 12 i tre leader confederali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, terranno i loro comizi. I sindacati hanno preparato, in collaborazione con il Comune di Roma, un piano per ridurre

Sabato alle 12 i tre leader confederali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, terranno i loro comizi. Piano anti disagi

i problemi di traffico, definendo anche le modalità per agevolare arrivo, parcheggio e partenza dei manifestanti che con pullman, treni ed auto private arriveranno da fuori città. In particolare i manifestanti provenienti da Molise, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Trentino,

Valle D'Aosta e Lazio si raduneranno dalle 6 alle 9.30 in piazza della Repubblica. Chi arriva da Campania, Lombardia, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata e Sicilia si concentrerà in piazzale delle Crociate. I manifestanti di Emilia Romagna, Piemonte, Sardegna, Calabria, Veneto, Liguria, Umbria e Puglia si ritroveranno in piazzale dei Partigiani. Ai caselli autostradali di Roma nord-est e sud e dell'autostrada Roma-Civitavecchia vi saranno punti di accoglienza ai quali ci si potrà rivolgere per avere informazioni. Il Campidoglio ha anche disposto un'apposita segnaletica seguendo la quale si raggiungerà il parcheggio assegnato. Per pullman ed auto private sono stati preparati parcheggi nei pressi del Palazzo dello Sport dell'Eur, in viale dell'Umanesimo, via Oceano Pacifico; nell'area del Flaminio e del Villaggio Olimpico, in viale della XVII Olimpiade, viale Norvegia e nei pressi dello stadio Flaminio. Punti di sosta anche alle fermate della metropolitana «A» di Anagnina e Tiburtina, nella zona dell'Ostiense e vicino all'Air Terminal. Gli organizzatori hanno consigliato ai manifestanti di spostarsi nella capitale anche utilizzando la metropolitana.

Dalla Prima

Perché sabato saremo in piazza

Così come occorre coordinare le diverse sedi istituzionali di decisione per evitare lo scaricabarile delle responsabilità. Questi ritardi non sono più consentiti, a nessuno. Il governo ha presentato nelle settimane scorse un d.d.l. per portare l'obbligo scolastico a 10 anni. È l'attuazione di un impegno che risale all'accordo con i sindacati del 1996. Istruzione e formazione sono due punti chiave degli impegni presi e che quindi vanno attuati. Per questo la proposta del governo deve diventare legge a tambur battente e così al più presto vanno riformati di conseguenza i cicli scolastici.

Attuare gli impegni è quindi il primo punto. L'elenco dei problemi aperti lo faranno meglio i sindacati. Occorre poi predisporre le

proposte concrete per attuare le novità politiche indicate dal Dpef in materia di investimenti, di infrastrutture, di occupazione, in particolare nel Sud. Il Dpef ha indicato obiettivi importanti di aumento dell'occupazione e di calo della disoccupazione che non si realizzeranno da soli. La Banca d'Italia ha messo in dubbio l'aumento di almeno 600.000 occupati in tre anni, previsto dal Dpef. La risposta alla Banca d'Italia è che gli obiettivi del governo verranno raggiunti solo con una iniziativa politica forte sull'occupazione. Questa maggioranza non ha alternative alla capacità di centrare l'obiettivo dell'occupazione. Occorre fare sull'occupazione come è stato fatto per l'Euro. Occorre capacità di decidere e

di attuare con tempestività gli impegni. Non credo che il problema si possa ridurre al ruolo di una persona, occorre un collettivo di governo che decida e lavori come una squadra, capace di coinvolgere gli altri soggetti istituzionali e le forze sociali e dell'impresa. Un vero e proprio «ponte di comando politico» sul lavoro è più che mai necessario.

Che ci sia un'ansia forte nei sindacati è vero, ma non è altro che il riflesso di un'aspettativa che c'è nel paese e che non possiamo in alcun modo deludere. Il contraccampo politico sarebbe pesante. Del resto le misure che potevano essere prese dal lato della flessibilità del lavoro o sono attuate o sono in corso di attuazione. Ora il problema è la crescita economica, la sua qualità, la sua distribuzione nel territorio.

Dopo aver centrato l'Euro ora occorre centrare l'occupazione. Il tempo passa veloce e la scadenza elettorale è a meno di tre anni. In realtà non c'è molto tempo per dare un segnale forte e chiaro all'Italia sul lavoro. Per questo la

sollecitazione dei sindacati è utile e va ascoltata. Non è un problema loro, ma nostro, di tutta la maggioranza che sostiene il governo di questo paese.

La prossima stagione contrattuale, a partire dai metalmeccanici, sarà un banco di prova importante per tutti. Anche per questo è bene che ci siano risposte politiche chiare in tutte le direzioni: il paese non ha bisogno di una pregiudiziale negativa sul rinnovo dei contratti di lavoro, ma di un impegno del mondo delle imprese a fare la loro parte - fino in fondo e senza alibi - sull'occupazione e senza anatemi e pregiudizi anche sulla riduzione dell'orario.

Per queste ed altre ragioni la manifestazione del 20 giugno è importante e partecipare non vuole dire sentirsi sdogliati. Si può, come i Ds, avere importanti funzioni di governo senza sentirsi sminuiti, ma semmai sollecitati a fare meglio e di più, dalla pressione delle lavoratrici e dei lavoratori.

[Alfiero Grandi]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699661, fax 06/6783255 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997